LA STAMPA

www.ecostampa.it



DIRETTORE DELLA STAMPA E MINISTRO DELLA CULTURA

Il secolo di Alberto Ronchey l'intellettuale del giornalismo

ALBERTO SINIGAGLIA — PAGINE 24 E 25

L'ANNIVERSARIO

Ronchey

Il giornalismo totale

Nasceva cent'anni fa, ha diretto La Stampa e l'ha resa un "giornale d'autore" Da ministro della Cultura ha varato una legge che ha rivoluzionato i musei

ALBERTO SINIGAGLIA

Gianni Agnelli definiva *La Stampa* un «giornale d'autore» quando la dirigeva Alberto Ronchey di cui ricorre il 27 settembre il centenario della nascita. Per Indro Montanelli era «il giornalista europeo che più a fondo ha scavato nei problemi del mondo, che meno ha concesso al sensazionalismo e al colore». Sintesi in cui c'è tutto il Ronchey modello d'informazione. Ma era anche l'intellettuale che per primo parlò d'una «moneta europea» e inventò neologismi celebri: il fattore K (da Kommunizm) che bloccava il ricambio politico in Italia; la lottizzazione per le spartizioni politiche della Rai; la superpotenza sottosviluppata per l'Urss. E che, ministro della Cultura, rivoluzionò i musei italiani, dando il suo nome alla legge che consentiva loro di dotarsi di biglietterie, librerie e punti di ristoro.

Romano di origini scozzesi, giornalista fin dai banchi del liceo classico - allievo dell'italianista Carlo Dionisotti, fanatico dei poeti latini, Orazio, Catullo e dei lirici greci tradotti da Valgimigli e Ungaretti - scrive per la stampa clandestina. Passata la guerra, si laurea in giurisprudenza con Gaspare Ambrosini: tesi *Le autonomie locali e la Costituzione*. Ugo La Malfa lo nomina direttore della *Voce Repubblicana*. Scrive sul *Mondo* di Pannunzio, sul *Resto del Carlino* di Spadolini, sul *Corriere d'informazione* di Afeltra, sul Corriere della Sera di Missiroli. Nel 1959 *La Stampa* di Giulio De Benedetti arruola Ronchey per sostituire a Mosca Enzo Bettiza appena licenziato: Krusciov, la destalinizzazione, gli «sputniki», la guerra fredda. Va in America per raccontare la nuova frontiera di Kennedy. Nel 1961 sarà il primo inviato in Congo a entrare a Kindu dopo la strage di aviatori italiani. Viaggia fra la Cecoslovacchia di Dubcek e l'Africa, l'India, il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss.

A fine 1968 è il primo direttore della *Stampa* scelto dall'avvocato. Ha 42 anni e una moderna attenzione alla politica internazionale, all'economia, alla cultura, alle incalzanti trasformazioni della società. Accanto ad Arturo Carlo Jemolo, Guido Piovene, Massimo Mila, Luigi Firpo, Luigi Salvatorelli, Nicola Abbagnano, schiera gli scrittori Giovanni Arpino, Natalia Ginzburg, Leonardo Sciascia, Carlo Fruttero e Franco Lucentini baciati dal successo della *Donna delle domeniche*, Guido Ceronetti che si affermerà con i libri e con il teatro. Arpino, per lo sport, farà parte dei nuovi inviati: Arrigo Levi, Andrea Barbato, Lietta Tornabuoni, Gianfranco Piazzesi, Paolo Garimberti, Giampaolo Pansa, Vittorio Zucconi, Giulio Anselmi. Crea l'inserto mensile *Europa* con *The Times*, *Le Monde*, *Die Welt*, in uscita simultanea nei rispettivi paesi.

Il romano Ronchey va a Roma di rado, come il predecessore Giulio De Benedetti, si tiene lontano da partiti e politici. Al giornale trascorre molte ore. Interpreta l'era più democratica avviatasi nelle redazioni, ma detesta la conflittualità sindacale, difende le prerogative del direttore. Esige assoluto rispetto dei fatti. Ha in orrore sensazionalismo, sciatteria, approssimazione, retorica, colore. È contro i preconcetti, gli «schemi, le astrazioni, i giudizi globali, le idee generali che finiscono quasi sempre col morire in culla, appena nate, già vecchie di secoli». Pretende un linguaggio chiaro, preciso, concreto. Al domenicale articolo di fondo comincia a pensare il lunedì mattina, lo riscrive, talvolta abusa di termini inglesi, tanto che Fortebraccio, caustica firma satirica dell'*Unità*, lo bersaglia come L'ingegnere o Lord Cavoretto.

Perfeziona la nota eleganza del quotidiano con la scelta e il taglio delle fotografie, in terza pagina contornate di nero come faceva *Il Mondo*. Ingaggia David Levine e ot-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056000-IT0PV

LA STAMPA

www.ecostampa.it

tiene l'esclusiva per l'Italia delle sue famose caricature. Dà personalmente la caccia al refuso, si porta a casa la prima edizione, telefona nel cuore della notte per far ribattere le pagine corrette.

Direttore della *Stampa* dal 1968, passato il testimone ad Arrigo Levi nel 1973, mai più Ronchey accetterà la guida di un altro giornale. Crociano con riserve, «pannunziano eccentrico», frequentatore del pensiero di Keynes, Weber, Schumpeter e Russell, dal 1974 editorialista del *Corriere* poi della *Repubblica*, rubrica sull'*Espresso*, professore di sociologia a Ca' Foscari, collabora alla *Storia delle idee politiche* per la Utet.

Ministro per i Beni culturali e ambientali nei governi Amato e Ciampi, firma la legge 4/1993 che trasforma e rilancia i musei. Dopo il successo del suo *Atlante ideologico*, pubblica da Garzanti *La crisi americana, I limiti del capitalismo, Fin di secolo in fax minore, Accadde a Roma nell'anno 2000*.

Con l'ultimo libro accetta di inaugurare i Classici del giornalismo di Nino Aragno editore, antologia dei suoi articoli. Li sceglie in modo da testimoniare la sua idea di giornalismo - passione, impegno, responsabilità - dunque la sua vita. Fin dal titolo: *Giornalismo totale*. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorava al suo editoriale della domenica sin dal lunedì







In alto, tra il 1959 e il 1961 Alberto Ronchey fu corrispondente de "La Stampa" dall'Urss Sotto con Gianni Agnelli che lo chiamò a dirigere "La Stampa" nel '68


LA STAMPA
Mattarella elogia le diversità
Scuola, tetto per gli stranieri


Cultura
Ronchey
Il giornalismo totale


Il femminismo ha dato scandalo perché la rivolta è sempre indecente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056000-IT0PV